

VIAGGIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI  
**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'ASSEMBLEA GENERALE  
DELLE NAZIONI UNITE PER LA CELEBRAZIONE DEL 50° DI  
FONDAZIONE**

*Palazzo delle Nazioni Unite di New York - Giovedì, 5 ottobre 1995*

### **Libertà e verità morale**

12. Signore e Signori! La libertà è la misura della dignità e della grandezza dell'uomo. Vivere la libertà che individui e popoli ricercano, è una grande sfida per la crescita spirituale dell'uomo e per la vitalità morale delle nazioni. La questione fondamentale, che tutti oggi dobbiamo affrontare, è quella dell'uso responsabile della libertà, sia nella sua dimensione personale che in quella sociale. Occorre dunque che la nostra riflessione si porti sulla questione della struttura morale della libertà, che è l'architettura interiore della cultura della libertà.

La libertà non è semplicemente assenza di tirannia o di oppressione, né è licenza di fare tutto ciò che si vuole. La libertà possiede una "logica" interna che la qualifica e la nobilita: essa è ordinata alla verità e si realizza nella ricerca e nell'attuazione della verità. Staccata dalla verità della persona umana, essa scade, nella vita individuale, in licenza e, nella vita politica, nell'arbitrio dei più forti e in arroganza del potere. Perciò, lungi dall'essere una limitazione o una minaccia alla libertà, il riferimento alla verità sull'uomo, - verità universalmente conoscibile attraverso la legge morale inscritta nel cuore di ciascuno - è, in realtà, la garanzia del futuro della libertà.

13. In questa luce si capisce come l'utilitarismo, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono ma in base a ciò che reca vantaggio, sia una minaccia alla libertà degli individui e delle nazioni, ed impedisca la costruzione di una vera cultura della libertà. Esso ha risvolti politici spesso devastanti, perché ispira un nazionalismo aggressivo, in base al quale il soggiogare, ad esempio, una nazione più piccola o più debole è contrabbandato come un bene solo perché risponde agli interessi nazionali. Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli.

Sovente queste due forme di utilitarismo vanno di pari passo, ed è un fenomeno che ha largamente caratterizzato le relazioni tra il "Nord" e il "Sud" del mondo. Per le nazioni in via di sviluppo il raggiungimento dell'indipendenza politica è stato troppo spesso accompagnato da una situazione pratica di dipendenza economica da altri Paesi. Si deve sottolineare che, in alcuni casi, le aree in via di sviluppo hanno sofferto addirittura un regresso tale che alcuni Stati mancano dei mezzi per sopperire ai bisogni essenziali dei loro popoli. Simili situazioni offendono la coscienza dell'umanità e pongono una formidabile sfida morale all'umana famiglia. Affrontare questa sfida ovviamente richiede dei cambiamenti sia nelle nazioni in via di sviluppo che in quelle economicamente più progredite. Se le prime sapranno offrire sicure garanzie di corretta gestione delle risorse e degli aiuti, nonché di rispetto dei diritti umani, sostituendo dove occorra, forme di governo ingiuste,

corrotte o autoritarie con altre di tipo partecipativo e democratico, non è forse vero che libereranno in questo modo le energie civili ed economiche migliori della propria gente? E i paesi già sviluppati, da parte loro, non dovranno forse maturare, in questa prospettiva, atteggiamenti sottratti a logiche puramente utilitaristiche e improntati a sentimenti di maggiore giustizia e solidarietà?

Sì, illustri Signore e Signori! E' necessario che sulla scena economica internazionale si imponga un'etica della solidarietà, se si vuole che la partecipazione, la crescita economica, ed una giusta distribuzione dei beni possano caratterizzare il futuro dell'umanità. La cooperazione internazionale, invocata dalla Carta delle Nazioni Unite "per risolvere problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario" (art. 1,3), non può essere pensata esclusivamente in termini di aiuto e di assistenza, o addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Quando milioni di persone soffrono la povertà -che significa fame, malnutrizione, malattia, analfabetismo e degrado- dobbiamo non solo ricordare a noi stessi che nessuno ha il diritto di sfruttare l'altro per il proprio tornaconto, ma anche e soprattutto riaffermare il nostro impegno a quella solidarietà che consente ad altri di vivere, nelle concrete circostanze economiche e politiche, quella creatività che è una caratteristica distintiva della persona umana e che rende possibile la ricchezza delle nazioni.